

I DOSSIER

Il governo: maxi flessibilità per il piano anti-sismico

Lo studio del Politecnico sui paesi spariti "Ecco perché le case si sono sbriciolate anche dopo i lavori"

Assandri e Giovannini

ALLE PAGINE 10 E 11

93,7

miliardi

La somma necessaria a proteggere dal rischio sismico tutti gli edifici privati italiani secondo il Consiglio nazionale degli ingegneri. Altri enti calcolano un po' meno

2/3

delle case

Sono state costruite in Italia prima che fossero introdotte le iniziali (e molto blande) misure anti-sismiche del 1974. C'è da fare un lavoro enorme

44

per cento

La porzione del territorio italiano classificata come a rischio sismico. Ci vivono 22 milioni di persone. Quelle che abitano in case non a norma sono in pericolo

2,3

per cento

Il rapporto fra deficit pubblico e prodotto interno lordo nel 2016 secondo i piani attuali del governo. Nel 2017 si scenderà all'1,8%. L'idea è di non computare le spese anti-sismiche

DOSSIER

La mossa della flessibilità Ue per un grande piano anti-sismico

Le spese per finanziarlo non sarebbero computate nel rapporto fra deficit e Pil

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Per adesso è soltanto un'idea, ma non è detto che non possa presto diventare realtà. Ovvero, il progetto di trovare le risorse per finanziare un massiccio piano pluriennale di recupero e ristrutturazione antisismica del patrimonio immobiliare più a rischio chiedendo all'Unione Europea di far scattare una specifica clausola (prevista dai trattati Ue) che esenta questo tipo di investimenti dal computo del deficit ai fini del Patto di Stabilità.

Si tratta di un progetto che per adesso è stato soltanto delineato nelle stanze del governo, e che è stato già caldeggiato dal viceministro all'Economia Enrico Zanetti e dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Ma che secondo molti potrebbe essere davvero la soluzione più praticabile per trovare qualche decina di miliardi nel bilancio pubblico senza dover tagliare altre voci «sensibili» politicamente o socialmente di spesa

o di investimento. Soldi che potrebbero essere spesi nell'arco di dieci anni o più per realizzare (o incentivare fiscalmente i privati, il che più o meno è la stessa cosa) il cosiddetto *retrofitting* sismico. Una serie di soluzioni tecniche e costruttive in grado di far superare scosse di terremoto notevoli anche a edifici di costruzione tradizionale. Come in effetti sono circa i due terzi delle costruzioni del Belpaese, edificate prima dell'entrata in vigore nel 1974 delle primissime (e molto blande) norme antisismiche. Ricordiamo che in ogni caso più di un terzo della popolazione (quasi 22 milioni di italiani) vive sul 44% del territorio nazionale che viene giudicato ad elevato rischio sismico.

Non esistono calcoli precisi su quanto costerebbe davvero attuare un massiccio piano di *seismic retrofit*. Secondo Mauro Dolce, dirigente della Protezione Civile, soltanto per l'adeguamento sismico degli edifici pubblici servirebbero la bellezza di 50 miliardi di euro. Una stima del 2013 del Consiglio nazionale

degli ingegneri nel 2013 calcola un costo di 93,7 miliardi per tutti gli edifici privati. Un altro studio dell'Oice, che propone di agire solo sugli edifici nelle aree ad elevato rischio sismico, dice che sarebbero invece sufficienti «solo» 36 miliardi.

Dunque, servirebbero comunque molti soldi. Che difficilmente potrebbero essere reperiti nel pur cospicuo bilancio pubblico senza dover sacrificare altre spese. Una soluzione possibile per risolvere questa difficile equazione, si ragiona al ministero dell'Economia, sarebbe dunque quella di scommettere sulla clausola di flessibilità sugli investimenti prevista dai trattati europei. La Ue consente come noto di derogare alle regole sulla gestione dei conti definite dal Patto di Stabilità in tre casi. Se effettuano riforme strutturali; se sono coinvolti in un ciclo economico sfavorevole. Ma i paesi possono chiedere e ottenere una deroga anche se la spesa pubblica (che a quel punto non verrebbe computata nel deficit) viene impegnata virtuosamente per rea-

lizzare investimenti.

La clausola degli investimenti (la cosiddetta *golden rule*) è stata prospettata molte volte in passato come una soluzione per disporre di risorse per rilanciare l'economia da politici e governanti italiani. Ma non si è mai finora sfondato il muro del «no» delle istituzioni comunitarie. È un fatto che finora le richieste decisamente vaghe e generiche formulate dall'Italia non siano praticamente nemmeno prese in considerazione a Bruxelles.

Diverso, spiegano al governo, sarebbe il discorso per il caso del rischio sismico e gli investimenti necessari a ridurlo. La richiesta alle istituzioni comunitarie - che dovrebbero dare il via libera - si baserebbe innanzitutto sulla necessità di affrontare un grave e specifico problema dell'Italia (quello dei terremoti, che non interessano l'Europa «ricca»). Secondo, verrebbe presentato un progetto dettagliato pluriennale con un cronoprogramma della spesa e degli interventi mirati per cercare di porre rimedio a questo problema.

© BY NC ND ALI CINI DIRITTI RISERVATI



Che cos'è il «Seismic retrofit»

È il complesso delle tecniche sviluppate per l'adeguamento antisismico degli edifici esistenti. Sono numerose, in funzione delle caratteristiche del fabbricato: in muratura, in cemento armato, in acciaio. Si va dall'aggiunta di puntelli, archi, colonne in calcestruzzo alla posa di catene o tendini di acciaio fino alla realizzazione, sugli edifici più alti, di «slosh tank», vasche piene di liquido viscoso.

Rovine

Qui a sinistra ecco che cosa resta di una chiesa a Villa San Lorenzo a Flaviano, una delle frazioni di Amatrice devastate dal terremoto



ANTONIO CALANNI/AP